

## Nuove cure

**Ciotele e croccantini diventano strumenti del mestiere**

Coocole terapeutiche per stimolare la capacità di relazione dei bambini con problemi fisici e psichici, favorire la coordinazione motoria, incrementare la comunicazione con il mondo esterno. È il senso della Pet therapy, ovvero la cura con gli animali domestici, che la Neuropsichiatria infantile realizza nella sede territoriale di via Malesera, grazie alla collaborazione della Onlus «AT Animali Terapeutici» e con il sostegno dell'Associazione Amici della Neuropsichiatria infantile. Cani e gatti, insieme a un pony, come terapeuti involontari dei bambini, seguiti da un'équipe di fisioterapisti e medici che, con i genitori, condividono la strategia di cura. «Il primo passo è

no curare né gli esami neurologici, le indagini biologiche, le attività di riabilitazione seguite da un'équipe multidisciplinare di figure esperte nel campo dell'età evolutiva, ma serve prima di tutto creare un'«esistenza curante», che non è solo ospedale. «Per mantenere una collaborazione sana, abbiamo un'apertura particolare verso gli aspetti socio-sanitari ed educativi, perché la presa in carico del bambino e del adolescente deve riguardare tutte le componenti della crescita - spiega Tiberi -. E per questo che lavoriamo con le scuole, le famiglie e i servizi socio-assistenziali, attraverso tre poli territoriali della Neuropsichiatria (in via Malesera in città, a Mondichiaro e a Gardone Val Trompia), che seguono complessivamente duemila soggetti a Brescia,



L'équipe della Neuropsichiatria infantile conta su 18 medici quello di lasciare libero il bambino con l'animale, per vedere l'approccio spontaneo sia da parte del cane che del piccolo», spiega Beatrice Pasotti, fisioterapista della Neuropsichiatria infantile che segue il progetto Pet therapy. «Durante le sedute il cane diventa un forte stimolo motivazionale

diversamente da altre realtà. Il polo ospedaliero e quelli territoriali, sono un continuum, in cui i medici si interscambiano nella reperibilità e nell'assistenza. Solo in reparto, nel 2005, sono stati ricoverati 1050 bambini e adolescenti (lo spettro di età seguito è da zero a 18 anni), di cui il 70 per cento per motivi neurologici (in particolare epilessia, disturbi neurologici acuti, encefaliti, traumi cranici) e il 30 per cento per problemi psichiatrici (come scompensi psicotici, disturbi del comportamento e della condotta).

Oggi il reparto è chiamato a far fronte a nuove, non facili sfide. «Con l'adolescenza sempre più anticipata, ci troviamo ad affrontare disturbi del comportamento che

iniziano più precocemente rispetto agli anni passati, da quelli della condotta alimentare a quelli depressivi e maniaco-depressivi. Anche per i più piccoli, la scelta di attenzione è sempre più alta, tanto che nel 2005 è stato attivato un ambulatorio specifico per i disturbi precoci da zero a 3 anni. Tutto ciò, però, non deve trarre in inganno: in realtà i disturbi di tipo neuropsichiatrico non sono aumentati in valore assoluto. Sembrano di più - spiega la dottoressa Tiberi - perché vengono diagnosticati con anticipo e con maggiore attenzione, permettendo di individuare anche quei casi che un tempo rimanevano sommersi, perché oggi i genitori e i pediatri sono molto più vigili nel recoprire i segnali di disagio».

Gli animali domestici consentono di superare molte difficoltà

## Canine e gatti, ecco la Pet therapy valido aiuto alla socializzazione

leel (come spastici o piccoli atetti da altre lesioni) si è notato che favorisce una condizione di rilassamento e piacere, negli iperattivi, nei bambini affetti da spettro autistico e in quelli con problemi relazionali ha permesso di raggiungere buoni risultati a breve termine, con effetti positivi protratti anche nel lungo periodo.

Ciotele e croccantini diventano strumenti del mestiere, per far sì che il cane si avvicini, schiumo il bambino, si lasci accarezzare il pelo e, quando c'è più confidenza, si faccia prendere la zampa nelle loro mani. Ecco si che inizia una relazione difficile da raccontare - ammette Pasotti -. Una relazione che noi vogliamo come un passaggio per arrivare a quella con l'uomo, che usa-

Tutti questi ragazzi hanno anche il ritardo della madrigala, perché l'attenzione diventa spesso apprensione, se non addirittura paura dei genitori (di non essere all'altrezza, e incentiva soprattutto nell'adolescenza, età della ribellione, un senso del confronto e della competizione più frustranti. «Oggi l'aumento dell'età della socializzazione e l'attesa sulle performance e i risultati degli adolescenti in tutti i campi, dal libero allo sport, crea spesso dei piccoli manager che possono risultare vittime di ansia e sviluppare disagio», osserva il primario. La Neuropsichiatria con i suoi poli territoriali ne è un osservatorio privilegiato, ma anche un laboratorio in cui le soluzioni sono in cammino.

no come mezzo, sfruttando l'uso del linguaggio corporeo e non verbale caratteristico dell'animale.

Tutto quello che sembra improvvisazione, in realtà è analizzato in modo rigoroso: perché la Pet therapy abbia un valore scientifico, è importante che vengano rispettati dei precisi parametri, definendo obiettivi personalizzati caso per caso, incontrando i genitori, video-registrando tutte le sedute con gli animali, per poi valutare i progressi o discutere gli obiettivi. Dalla parte degli animali, invece, sono i rispettivi proprietari insieme a un gruppo di veterinari a vigilare sull'equilibrio di cani e gatti, per i quali gli incontri con i bambini non devono diventare motivi di stress o disagio.

Alla fine delle sedute - circa 10 o 12 - si fa una festa, con genitori, fratelli, insegnanti coinvolti, in cui i bambini possono mostrare le abilità acquisite, e ai genitori viene consegnata una videocassetta con gli spezzoni più salienti del percorso di cura.

Sono proprio i bambini, infatti, a far capire l'importanza della Pet therapy, come il caso di una bambina non verbale, che rifiutava di toccare qualsiasi cosa, e che dopo un lavoro faticoso sul gatto ha fatto importanti progressi, «tanto da lasciarsi tutti sorpresi», ricorda Pasotti. Davanti al gatto, alla mia domanda «un po' retorica», «io sai chi ti ho portato?», la sua risposta è stata lapidaria: «un amico».

L.oe